

CENTRALITÀ DELLA METODOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI FORMATORI FORENSI

GUIDO BONOMO, CARLA BROCCARDO

ABSTRACT

Formare giovani avvocati è una sfida che implica, per il docente/formatore, una forte assunzione di responsabilità e la necessità di guardare all'attività professionale con un occhio metodologicamente orientato. Occorre che il formatore si astragga da quel piano di naturalezza, automatismo e improvvisazione che in certa misura caratterizza l'attività dei professionisti di lungo corso e si abitui ad analizzare l'attività professionale forense, scomponendo il flusso del ragionamento giuridico. Tale preliminare lavoro di analisi consente di avere più chiaro il messaggio da trasmettere ai discenti e di fornire a costoro gli strumenti logico-giuridici adatti ad evitare errori e mancanze tanto nella redazione di atti e pareri, quanto nell'attività di udienza. Si propongono, infine, alcuni indirizzi operativi utili alla corretta formazione degli stessi formatori, quali l'organizzazione di seminari di studio comuni o di incontri interdisciplinari di pianificazione dell'attività didattica.

PAROLE CHIAVE

Formazione; avvocati; scuole forensi; metodologia giuridica.

SOMMARIO:

§1. – Alcune riflessioni. §2. – Come si formano i formatori?

1 - ALCUNE RIFLESSIONI

Dopo le prime esperienze “pionieristiche” di alcuni ordini professionali e dopo la pubblicazione delle Linee Guida della Scuola Superiore dell’Avvocatura, il tema della didattica forense si rapporta alla vita professionale di ciascuno di noi per almeno due ordini di ragioni.

Da un punto di vista generale, essa implica la responsabilità di chi tiene i corsi per la formazione dei giovani avvocati. Responsabilità di formare professionisti preparati e al contempo consapevoli di appartenere ad una classe intellettuale privilegiata proprio dal necessario quotidiano impegno di acquisire nuove conoscenze in ogni campo del sapere giuridico. Con il vantaggio, per l’intera categoria, di favorire il reciproco rispetto e la condivisione dei valori etici essenziali.

Per altro verso, da un punto di vista più particolare, la didattica forense obbliga ogni professionista/docente ad analizzare la propria attività sia per quanto riguarda la redazione degli atti, sia per quanto riguarda il quotidiano confronto processuale.

Analizzare significa poi, in concreto, e con più preciso riferimento alla didattica forense, individuare tutte quelle singole “mosse” che portano a redigere in modo corretto un qualsiasi atto processuale, a ben condursi in udienza ed in particolare nel corso dell’istruzione probatoria ed infine ad uscire vittoriosi dal confronto con l’avversario.

Volendo usare una metafora, è come se un’arte marziale venisse insegnata non più per imitazione, come avviene in fondo quando i nostri praticanti si preparano soltanto frequentando lo studio di un “maestro” spesso indaffaratissimo, ma esaminando ogni singolo movimento di quella determinata “arte”, così da comprenderne l’importanza rispetto al risultato finale e da avere maggiori probabilità che il colpo vada a segno.

In fondo, e non paia ardito il passaggio dalle arti marziali all’antica Roma è quanto Cicerone predicava nella sua opera *Dell’oratore*: «*La mia pratica abituale è di far sì che il cliente stesso mi illustri il suo caso, da solo a solo, perché possa esprimersi più liberamente, e poi di prendere le parti del suo avversario, per costringerlo a difendere la sua causa a esporre interamente il suo punto vista sulla questione. Poi, una volta che il cliente se ne è andato, da solo interpreto con la massima imparzialità tre ruoli: il mio, quella della parte avversa e quello del giudice. Decido di sviluppare quell’argomento che è tale da arrecare più utilità che danno; scarto ed elimino completamente quello in cui trovo più svantaggio che*

profitto. Così scindo in due momenti diversi la riflessione sui discorsi da fare e l'esecuzione del discorso stesso, là dove invece i più, confidando nella propria intelligenza, fanno queste due cose insieme».

Appunto: scindere la riflessione sull'attività professionale dalla sua quotidiana e spesso frettolosa esecuzione.

Questo, riferito ad un atto o ad un parere, ma anche ad una difesa orale, è lo scopo della metodologia che consiste nella scomposizione dialettica degli elementi di un ragionamento a fini retorici.

2 - COME SI FORMANO I FORMATORI?

Pur con le differenze rispetto ai destinatari – i praticanti da un lato e dall'altro avvocati con dieci o più anni di esperienza – l'azione formativa, con riferimento alla metodologia, presenta le medesime esigenze: insegnare a scomporre il ragionamento.

Per il praticante avvocato si tratta di un modo di ragionare che ancora non conosce, per il docente avvocato è invece qualcosa che egli già conosce, ma in modo diremmo inconsapevole, perché l'esercizio della professione lo porta ad essere proprio ciò che Cicerone critica – come visto sopra. Quindi questa capacità di scomporre il ragionamento giuridico è la capacità che si richiede ai professionisti chiamati a svolgere il ruolo di formatori delle nostre scuole forensi.

Ma prima di ricoprire questo ruolo si pone la fase della formazione del formatore e ancor prima il momento della scelta di quest'ultimo.

Si sta diffondendo sempre più, da parte di chi si trova a dirigere didatticamente la Scuola, l'orientamento a scegliere docenti che siano professionalmente vicini al Foro e che esercitino abitualmente la professione, con preferenza quindi di avvocati-docenti rispetto agli accademici-docenti.

Nell'attività didattica i formatori devono essere però in grado di applicare la metodologia: questa è infatti il presupposto della didattica; basti pensare alla necessità di saper padroneggiare strumenti metodologici che consentano di individuare negli elaborati dei praticanti gli errori o le incertezze logico-giuridiche.

Sebbene chi conosce da vicino la realtà delle scuole forensi territoriali lo troverà difficilmente realizzabile, ritengo sarebbe il caso di riflettere su come attuare – ancor prima dell'incarico ai formatori – verifiche della loro capacità didattica.

Appaiono utili alcuni indirizzi operativi, quali l'organizzazione di incontri di studio di carattere generale diretti ad appassionare e coinvolgere i possibili formatori al tema della metodologia; la pianificazione di incontri preliminari fra i formatori chiamati a partecipare allo svolgimento di un corso, al fine di creare condivisione e uniformità di intenti, con la creazione così di un vero corpo docente; promuovere inoltre la partecipazione dei docenti alle lezioni di altri colleghi non solo come uditori, ma come elemento di stimolo e dibattito.

Si tratta, come in tutti i progetti, di un problema di costi e di risorse umane, ma anche della capacità di trasmettere l'entusiasmo e la gioia della condivisione del proprio sapere ad altri, che sono solo all'inizio del cammino. E forse il condividere l'arricchimento personale dato dalla riflessione sulla funzione dell'avvocato può costituire il *virus* atto a diffondere una nuova classe di formatori.

GUIDO BONOMO

Avvocato del Foro di Bolzano

Direttore della Scuola Forense di Bolzano

Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Bolzano

CARLA BROCCARDO

Avvocato del Foro di Bolzano

Consigliere Nazionale Forense